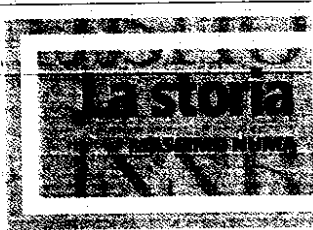


Rapine e lacrime La baby gang delle sedicenni

Davanti alla polizia, una scoppia a piangere



Studentesse, due di 16 anni, la terza di 17. Torinesi, incensurate, famiglie «normali» alle spalle. Denunciate per tentata rapina aggravata ai danni di una coetanea. Movente, sostituire un cellulare rotto con uno nuovo. E gratis.

La storia. Mara, 16 anni, studentessa di un istituto tecnico. Svegliata all'alba. Abita in cintura e tutte le mattine deve prendere un treno e due bus per andare a scuola, zona San Paolo. Una mattina qual-

siasi, durante il faticoso viaggio quotidiano, Mara ha notato tre ragazze sullo stesso bus. La guardavano in modo ostentato e poi battute e risatine. Lei se n'è accorta e per tentare di capire le loro intenzioni ha fatto finta di scendere dal pullman; loro idem. Però, alla fine, è stata costretta a scendere per prendere l'altro autobus. Così le tre amiche, anche loro studentesse, di un altro istituto tecnico, decise a seguire passo a passo la vittima prescelta. All'ultima fermata, sono passate all'azione. Hanno raggiunto Mara, sul marciapiede di corso Trapani, angolo via Lancia. Una delle tre, ore otto di mattina, l'ha afferrata per il collo e le ha sibilato di «darle subito il telefono cellulare, altrimenti ti accoltello». Mara ha resistito. «Credevo di soffocare, quella mi stringeva il collo, mi serrava con il braccio sempre più

forte...». Le sue urla hanno attirato l'attenzione di alcuni passanti. Le tre (mancate) rapinatrici hanno mollato la preda e sono fuggite. Mara, assistita dai suoi genitori, ha avuto la forza e il coraggio di andare a denunciare l'aggressione al commissariato San Paolo.

Per giorni e giorni, le due linee del bus sono state attentamente sorvegliate da poliziotti in borghese. Mara, un giorno, le ha viste e dato l'allarme, ma le tre - anche in questa occasione - erano riuscite ad allontanarsi. Dopo altri giorni passati invano, l'altra mattina il contatto. La studentessa aveva annotato il numero di telefono dell'ispettore capo Claudio Licciardi ed è scattata la caccia. Due sono state bloccate sul bus. All'improvviso, si sono ritrovate circondate dagli agenti. Sono minorenni e nonostante l'aria spavalda si sono pa-

recchio spaventate. I poliziotti, coordinati dal vicequestore Elena Manti, sono stati molto gentili; le hanno invitate a scendere e a seguirli in commissariato.

La terza ragazza, invece, sono andati a prenderla direttamente a scuola. Del terzetto, è l'unica che s'è messa a piangere disperatamente, tanto che

Bullismo

Un fenomeno
in crescita

■ Minorenni spacciatori di droga ai Murazzi e a Barriera Milano; minorenni rapinatori, nell'area dell'8galleria a Mirafiori; arresti e denunce in piazza Bodoni, mesi fa, per la presenza di mini-gang nel centro. Prendevano di mira i coetanei, per rapinarli di vestiti, occhiali da sole, i-Pod, telefonini. Qualsiasi oggetto del desiderio, trasformato in una preda. Alle spalle, spesso, famiglie borghesi, famiglie normali. A volte i rapinatori o gli aggressori sono figli di professionisti. Fenomeno in aumento, soprattutto negli ultimi due, tre anni. Il commissariato San Paolo, in collaborazione con la procura dei minori, segue con attenzione l'evolversi della situazione, in base alle disposizioni del questore, Aldo Faroni, sul controllo di scuole e centri di ritrovo dei giovani.

sono stati gli stessi agenti a tentare di calmarla. Il capo, una sedicenne che vive con la mamma separata, ha ammeso tutto. Come la sua vice, che ha rivelato il movente vero dell'aggressione: «Il cellulare della mia amica s'era rotto e la mamma si era rifiutata di acquistargli uno nuovo. Così avevamo deciso di rapinarne uno

a una ragazza». Ma c'è il sospetto che la mini-gang abbia commesso altre rapine-aggressioni simili.

Oggi altre vittime di episodi analoghi saranno ascoltate dalla polizia, per sapere se sono in grado di riconoscere o no le coetanee che le avevano prima picchiate e poi derubate di soldi e cellulare.

IL CASO

LUCIANO BORGHESAN

In questura per decidere il perdono

In processione ripercorrono la tragedia che ha cambiato loro la vita, in modo dolorosissimo e irreversibile. Per primi, ieri, è toccato a Dedi e Andrea Casalegno andare in questura, chiamati dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna Francesco Maisto per esprimersi sul «ravvedimento» di Prospero Gallinari, capo storico delle Brigate Rosse. In ogni parte d'Italia i famigliari delle vittime del terrorismo devono esprimere la loro posizione sulla richiesta dell'ex Br di ottenere la libertà condizionale, dopo quindici anni di carcere e quattordici agli arresti domiciliari per motivi di salute.

Sono dodici le vittime delle Br a Torino: Gallinari (ergastolo per l'omicidio Moro) ha dovuto risponderne perché rivendicò le uccisioni. Così vedove, genitori, figli, fratelli e sorelle, una quarantina di torinesi, saliranno lo scalone di via Grattoni per dire ciò che pensano di chi condannò a morte Rosario Berardi (1978), Carlo Casalegno (1977), Pietro Coggiola (1978), Fulvio Croce (1977), Lorenzo Cutugno (1978), Sebastiano D'Alleo (1982), Carlo Ghiglieno (1979), Salvatore Lanza (1978), Giuseppe Lorusso (1979), Antonio Pedio (1982), Giuseppe Piscueneri (1980) e Salvatore Porceddu (1978).

CONTINUA A PAGINA 59

“Non chiedeteci di perdonare”

Le famiglie delle vittime convocate per un parere su Gallinari

il caso

LUCIANO BORGHESAN
MASSIMO NUNIA

SEGUE DA PAGINA 55

Altri otto uomini persero la vita in Piemonte sotto il fuoco di diverse sigle terroristiche. Molti dei famigliari delle vittime delle Br respingono l'invito a presentarsi alla Digos. Sono indignati per un metodo che, dice il figlio del magistrato Coco di Genova (ucciso nel 1976), «fa mettere sale a piene mani dentro ferite aperte».

Andrea e Dedi, la vedova di Casalegno, vicedirettore de La Stampa, ieri hanno voluto capire il motivo della convocazione: «E' un fatto grave, sbagliato - dice il figlio Andrea -, mi sono

LA FAMIGLIA CASALEGNO

«Un ex terrorista non sarà mai un ex assassino»

laureato in Diritto penale e ho studiato che chi attenta alla vita umana attenta a un bene di tutti: è lo Stato che deve occuparsene, la magistratura deve decidere in assoluta indipendenza: non si può chiedere alle vittime assenso o dissenso». Circa il «ravvedimento», aggiunge il figlio di Casalegno, «per mia convinzione morale, io sono lontano dal perdono. La responsabilità dell'omicidio resta: uno potrà diventare ex terrorista, ma mai un ex assassino; mia madre ed io non concediamo alcun perdono e non ci sentiamo di farlo quasi godessimo di una condizione superiore». Gran parte delle vittime del terrorismo sono state ucci-

Dodici omicidi

Carlo Casalegno aveva 61 anni quando fu ucciso nel 1977
Gallinari è stato condannato anche per altri 11 omicidi

se in quanto «servi dello Stato», perché rispettosi delle istituzioni, e nel loro nome lo sono anche i congiunti: «Una volta scontata la pena, la legge prevede che uno torni in libertà: giudichi il magistrato in base alle condizioni», aggiunge Andrea. Lo stesso concetto che enuncia Dante Notaristefano, presidente dell'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo, il quale avverte che non si

è obbligati a presentarsi.

«Mi hanno già chiamato due volte per la richiesta di libertà di Teresa Scinica e Francesco Pagani Cesa, con Marcello Ghiringhelli gli assassini di mio fratello, che fu ammazzato «faccia a terra» con il collega Pedio, guardie giurate in banca - racconta Raffaele D'Alleo -. Lo Stato si ricorda dei nostri cari e di noi solo di fronte alle esigenze degli assassi-

ni. Hanno ucciso Ignazio e Antonio come cani, li hanno chiamati «bastardi». Si sono ravveduti? Ghiringhelli fuori per buona condotta evase, e quando fu riarrestato era di nuovo alle prese con le armi. Il 21 ottobre scorso sono 28 anni che fu trucidato mio fratello, 28 anni di sofferenza e di rabbia che finiscono per pagare anche i miei affetti. Quale perdono?! Io li odio tutti».

Tre ergastoli

Tante rivendicazioni e l'assassinio di Moro

■ Prospero Gallinari, 59 anni, di Reggio Emilia, dopo una militanza nella Federazione giovani comunisti, divenne uno dei capi storici delle Brigate Rosse. Ha fatto parte del commando che il 16 marzo 1978, in via Fani a Roma, rapì Aldo Moro e uccise i cinque uomini della scorta. Poi fu ammazzato anche il presidente Dc. Fu condannato a tre ergastoli anche per le rivendicazioni di uccisioni in qualità di membro della «direzione strategica». In seguito a un'ischemia e due infarti, nel 1996 ottenne gli arresti domiciliari. Gallinari non è pentito né dissociato, ma nel 1988 riconobbe la sconfitta della lotta armata.

Universitari e borsisti dell'Edisu

Ecco i mille volti del movimento

Il ruolo dei vecchi collettivi e quello dei centri sociali

OTTAVIA GIUSTETTI

CINQUE cortei per molte più anime ancora, così è sceso in piazza, ieri, il movimento studentesco. Pluralista, dicono. Incontro di identità differenti che premono per salvaguardare ognuno la propria, e per mantenere intatto il dna, inconfondibile nell'abbigliamento, nel passo, nella musica. Si riconoscono due grandi gruppi fluidi, gli universitari e gli studenti medi, che hanno al loro interno molteplici e diverse correnti che cambiano repentine, di anno in anno, e che spesso si mescolano e si contaminano. Gli Studenti indipendenti. I più giovani per età, i più forti, oggi, all'Università. Figli dei collettivi universitari che nel 2008, con l'Onda, si sono fusi nell'assemblea "No Gelmini" e ne sono usciti alla fine rafforzati e consapevoli. Separandosi però dal Cua, il Collettivo autonomo, con il quale avevano celebrato uno straordinario quanto litigioso matrimonio di qualche mese. Gli studenti indipendenti hanno poi stravinto le elezioni studentesche facendo scomparire l'Udu da Palazzo Nuovo e guadagnan-

do la maggioranza di rappresentanti negli organi d'ateneo.

Ieri mattina, a Palazzo Nuovo, punto di partenza per gli universitari, hanno lasciato il passo a un gruppo nuovo, quello dei borsisti Edisu, nato dalla contingenza di tagli pesantissimi al diritto allo studio. Ragazzi piemontesi e provenienti da altre regioni, nonché da altri Paesi, insieme in piazza per difendere il loro diritto a ricevere una formazione

uguale ai loro coetanei più facoltosi. Sulla loro protesta nessuno ha voluto mettere il cappello. Insieme, finita la manifestazione, hanno occupato Palazzo Campana, storica sede universitaria, dove prese le mosse, nel novembre del '67, il movimento studentesco a Torino.

Dentro al gruppo di Studenti Indipendenti, che attinge ancora la sua energia dai collettivi di facoltà, una voce particolare ha

quello di Scienze Mfn, il più vecchio collettivo universitario, unico che è rimasto aperto anche all'autonomia. Ma Edisu, oggi, richiama anche Unione degli universitari, che al Politecnico ha mantenuto una posizione preminente e che coniuga con il suo leader battaglia per il diritto allo studio e no alla riforma dell'Università. Anche il Poli che vive una straordinaria epoca di mobilitazione studentesca si è presentata, ieri, in qualche modo divisa. Un gruppo, quello dell'Udu, ha scelto di partire da Palazzo Nuovo, l'altro, quello del Col.Po. (Collettivo Politecnico) dalla sede di corso Duca degli Abruzzi. Di elezione più affine ai gruppi politici che non hanno seggi in Parlamento, vicino all'area dei centri sociali, ma non come il Collettivo autonomo, è il gruppo che durante l'Onda occupò l'aula 1M e che promosse insieme all'Udu la mobilitazione tra gli studenti di Ingegneria. Non disdegna di avere rapporti con Ksa, il "Collettivo degli studenti autorganizzati" che ieri ha guidato lo spezzone, ufficialmente però unitario, degli studenti medi partiti da piazza Arbarello.

Sono i ragazzi che a un certo

Tra i più giovani cresce la simpatia per Askatasuna. Al Politecnico la mobilitazione ieri si è divisa in due fazioni

punto, ieri mattina, hanno deviato dal corteo autorizzato e sono andati a bloccare i binari della stazione di Porta Nuova. Rappresentano un gruppo molto forte, che continua a crescere e che resta vicino ad Askatasuna, il centro sociale che "ospita", in pratica, il Collettivo universitario autonomo. Questi ragazzi hanno conquistato nell'autunno la guida del gruppo dei più giovani, organizzando anche manifestazioni ben riuscite, numericamente parlando, come quella del 1 ottobre scorso quando la polizia caricò gli studenti in via Po. Con loro ieri c'era la Rete degli studenti medi e LaSt, Laboratorio studentesco. Infine c'erano i ricercatori dell'Università. Non numerosissimi ieri, ma nel Dna di questa protesta. Centinaia di ricercatori che quest'anno solo a Torino hanno rinunciato alla cattedra e all'insegnamento per fare fronte compatto contro la riforma del ministro Gelmini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA - SPECCHIO DEI TEMPI

«La chiesa mercificata»

Un lettore scrive:

«La chiesa del Sacro Cuore di Maria è il bel santuario neogotico che sovrasta San Salvario, progettata un tempo da Carlo Cepi. Chissà come inorridirebbe oggi l'architetto, sco-

prendo che sul cortile - unico lembo di verde nella struttura - sta colando il cemento per la realizzazione di box auto, ampiamente pubblicizzati da cartelli.

«Tutto ha una giustificazione, ma allora è inutile fare prediche contro la mercificazione delle cose».

FILIPPO TESTA

PK 11

Il “modello Torino” per il futuro di Detroit

Il sindaco americano: vincente la vostra riconversione postindustriale

25
mila euro
Il reddito
medio
a Torino
nel 2008

1
millione
di residenti
(1.167.968),
censiti nel '71
a Torino:
il record
della città

MARIO BAUDINO
TORINO

La parola chiave è densità. Si vive di densità, si muore di rarefazione. Chi abita in una città europea molto probabilmente non ci ha mai pensato, ma il sindaco Dave Bing ha questa idea in testa ogni giorno, da quando è diventato l'anno scorso il primo cittadino di Detroit. Ex campione di basket (per i Detroit Pistons) è stato sette volte nelle All Stars. Quando ha smesso, negli Anni Settanta, la squadra ha ritirato la sua maglia, che aveva il numero 21. Ha vinto tutto, ma adesso la partita che sta giocando è terribilmente difficile, perché quella che era la grande metropoli dell'auto si è avvitata in una crisi spaventosa. Bing è in questi giorni a Torino, con il suo

staff, per studiarne la riconversione post-industriale, nel quadro del gemellaggio fra i due comuni e sotto l'egida della Fondazione San Paolo.

Ieri si è incontrato con il sindaco Chiamparino al teatro Vittoria, per una sorta di bilancio in corso d'opera con il direttore della *Stampa* Mario Calabresi. Quello che più lo ha colpito non sono le realizzazioni olimpiche, la trasformazione urbana o i meccanismi di concertazione. È stata la gente, spiega: e il fatto che sia solidale, ma soprattutto tanta. «La nostra affronta situazioni tragiche, in molti casi senza speranza - dice -. La disoccupazione è al 30 per cento, c'è paura, rabbia, droga; due o tre generazioni non hanno ricevuto un'educazione adeguata, e sa-



rebbe persino difficile proporre ad esse un lavoro, se pure fosse possibile, perché non sarebbero in grado di farlo». Tutto questo ha un nome: è il risultato di una crisi economica dovuta al crollo delle grandi fabbriche, ma si alimenta in proporzione geometrica con la rarefazione urbana. Su

una superficie molto più vasta di quella di Torino vivono a Detroit 800 mila abitanti (nel 1950 erano più del doppio).

La crisi dei mutui ha colpito duro e ora, fra case abbandonate da chi si è trasferito nei sobborghi o ha scelto un'altra città e case pignorate, si è giunti alla

situazione piuttosto spaventosa che in certi quartieri vivono in tutto una o due famiglie. Intorno, un vuoto popolato di edifici chiusi o fatiscenti, nella città che era cresciuta con la classe media costruendo sterminate distese di villette. «Quando perdi mezza popolazione, il numero

delle case abbandonate diventa smisurato». Per rinascere, spiega il sindaco-campione, la ricetta è una sola: abbattere per creare densità, ovvero «spostare le gente, il che non è facile; ma è l'unica soluzione».

Dave Bing ha lanciato le ruspe. Nel suo programma c'è una

CONTINUA →

serie impressionate di demolizioni, che inizierà, annuncia, in aprile con le prime tremila abitazioni considerate pericolose, date le precarie condizioni in cui versano. Non ci si fermerà lì. Detroit cerca di convincere i suoi abitanti a stringersi insieme per combattere la crisi, invogliare

possibili nuovi residenti verso la Downtown, sul fiume. Ma non solo: quegli spazi, spiega il sindaco, non verranno riedificati. Porteranno semmai l'agricoltura in città. È questo un altro punto del suo piano d'azione, «certamente non decisivo in termini quantitativi», ammette, ma ancora una volta funzionale a quella ricerca della densità perduta. «Potremmo coltivare ortaggi, verdure, cibo immediatamente consumabile. Si è sempre detto che Detroit è un deserto da questo punto di vista». Attrarre abitanti per non morire è una ricetta semplice sulla carta, piuttosto complicata da mettere in atto. Ma per lui il bicchiere è mezzo pieno. «Abbiamo il terreno meno caro di tutto il Midwest», spiega, e non sembra né ironico né sarcastico.

«Stiamo cercando di rimettere tutto in gioco, attraverso incentivi ai residenti e anche alle aziende, per esempio quelle commerciali». Non è la sola sfida. Ci sono le generazioni forse perdute, da educare; ci sono i «lavoratori di domani». Ma intanto la città ha scoperto il cancro che la sta divorando, e ritiene di aver trovato il bisturi. E' una situazione in fondo abbastanza atipica, ma nella sua spietata singolarità mette in pri-



mo piano uno schema poco usuale nella competizione fra grandi centri urbani. Troppa folla farà anche venir mal di testa, ma quando per le strade e nelle case non c'è nessuno, allora la situazione è davvero grave. «Fra un anno venite a vedere quel che abbiamo fatto; troverete una città in pieno cambiamento», è il saluto del sindaco Bing. E a Natale? Dalla platea, un docente della London School of Economics gli chiede: che cosa vorrebbe da Obama sotto l'albero? A parte il sospiro di sollievo di Chiamparino («Non mi ha fatto la stessa domanda su Berlusconi»), il sindaco di Detroit è diplomatico. Forse non trova la battuta, o forse trova proprio quella giusta: «Ci farebbe un enorme piacere se tornasse per una visita nella città che l'ha tanto sostenuto».



800

mila

È la stima attuale del numero di abitanti a Detroit

Le altre sfide

Dalla crisi alla ripresa

Liverpool

■ Negli anni Settanta e Ottanta la città subisce una pesante crisi economica, con un altissimo livello di disoccupazione. A metà Anni 90 la svolta e la rinascita: la città ha puntato sul volo della cultura e sul turismo. Uno sforzo premiato nel 2008, quando Liverpool è stata nominata Capitale europea della cultura.

19

mila euro

Il reddito medio a Detroit nel 2007

1,8

milioni

di abitanti, è il picco di residenti raggiunto a Detroit nel 1950

Barcellona

■ Tra il 1986, anno della designazione olimpica, e il '92, quando si svolsero i Giochi, Barcellona si trasformò radicalmente, rinnovandosi, ampliandosi e promuovendo la sua immagine nel mondo. Il turismo, da sempre una risorsa della città, ha avuto un'altra spinta, diventando una delle principali fonti economiche.

SETTIMO ENTRO FINE MESE ANCHE GLI ULTIMI 26 OSPITI DEL CENTRO LASCERANNO LA SEDE

Si smonta il campo dei somali Impianto alla Protezione civile

**Una parte andrà
nelle strutture
per richiedenti
asilo politico**

NADIA BERGAMINI
SETTIMO

Dovrebbero lasciare il centro di protezione civile gestito dalla Croce Rossa, entro fine mese, tutti i 26 profughi somali, che vi sono ospitati. A chiedere garanzie in merito è stato, nei giorni scorsi, il Comune, al termine di un incontro in Prefettura. Una decisione necessaria dopo il devastante incendio di 15 giorni fa che ha completamente distrutto uno dei baraccamenti e danneggiato gravemente altri due.

Ieri mattina, al centro «Fenoglio», è arrivato anche il prefetto, Alberto Di Pace che accompagnato dal sindaco, Aldo Corgiat, ha preso visione delle strutture. Le baracche devastate dalle fiamme dovranno essere abbattute e gli impianti nuovamente certificati, ma ancora il Comune non sa se e quando ci saranno i fondi.

«Se ci saranno problemi di finanziamento - precisa Corgiat - almeno per ora ci limiteremo a rimettere in sesto gli impianti. Questo è un centro nato per la protezione civile, una risorsa a livello re-

gionale che di qui a breve ospiterà il Cie (centro intervento ed emergenza) nazionale della Croce Rossa. Prospettive future per cui intendiamo effettuare ampliamenti». E i profughi? «Ne sono rimasti soltanto ventisei: dieci usufruiranno di progetti di accompagnamento con l'ausilio delle associazioni, da Terra del Fuoco alla cooperativa Orso. Gli altri saranno ospitati negli Sprar (Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) del nord Italia».

Dopo la visita al centro il prefetto è stato accompagnato

al «Dado», la struttura realizzata in autocostruzione dai rom, sotto la regia e supervisione dell'Ong, Terra del Fuoco. Struttura dove un gruppo di famiglie, sfuggite all'incendio del campo abusivo di Mappano, sta conducendo il suo percorso di integrazione. Un progetto unico nel suo genere che Terra del Fuoco intende ampliare. Nella struttura di via Milano, il presidente, Michele Curto, ha mostrato il plastico di uno dei futuri progetti che l'associazione porterà avanti. «L'obiettivo è l'eliminazione

degli accampamenti abusivi - sottolinea il prefetto - primo fra tutti quello di Lungostura Lazio. Al momento si sta ragionando sulle diverse possibilità, ma ancora non sono stati stanziati i fondi necessari. L'autocostruzione è un modello innovativo che funziona, e il Dado ne è un esempio tangibile. Un modello che favorisce i nomadi che intendono integrarsi e isolare le frange che vivono nell'illegalità». Dove e quando, però, questi progetti verranno realizzati, per il momento ancora non è possibile saperlo.

Profumo, l'ok di Bersani “Ma faremo le primarie”

Il segretario apre alla candidatura: ma adesso dica che ci sta

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

Nessuna porta chiusa in faccia alla candidatura di Francesco Profumo, ma il rettore del Politecnico dovrà sciogliere la riserva entro un paio di giorni e, soprattutto, non può pensare di sottrarsi alle primarie. Dentro questi confini, che ieri il segretario dei democratici Pier Luigi Bersani ha tracciato di fronte a Gianfranco Morgando e Paola Bragantini, è stata confermata «la piena titolarità degli organismi dirigenti torinesi nell'assumere tutte le necessarie decisioni sulla candidatura a sindaco».

Il vertice romano ha raggiunto un altro punto fermo: la volontà di coinvolgere a pieno titolo l'attuale sindaco nella

**Entro la settimana
vertice con il sindaco
Morgando e Bragantini
sondano gli alleati**

scelta del suo successore. E Sergio Chiamparino, che di fatto si era auto-escluso, adesso è pronto a partecipare a una riunione ristretta che di svolgerà entro la fine della settimana, a conferma del fatto che negli ultimi giorni i pompieri hanno lavorato sodo per ricucire lo strappo.

L'importanza del ruolo del sindaco è stata ribadita dal segretario regionale Gianfranco Morgando e da quello provinciale Paola Bragantini che, davanti a Bersani, hanno rimarcato «il positivo rapporto fra il centrosinistra e la città», frutto dell'azione di governo sviluppata dalla giunta e dal Consiglio e «in particolare da Chiamparino».

La palla, dunque, torna al Pd torinese, che tra oggi e domani proverà a verificare con le altre forze la possibilità di costruire una proposta program-

matica e di governo per il capoluogo subalpino. Il primo passo sarà lavorare a una coalizione in sintonia con le dinamiche nazionali, che vedono il Pd alla ricerca di sponde centriste. I vertici nazionali del partito hanno sottolineato come il «profilo della coalizione» dovrà essere costruito «in rapporto all'evoluzione del quadro politico nazionale». Morgando e Bragantini confermano: «La crisi di governo, l'eventualità di un esecutivo di responsabilità nazionale e l'ipotesi di elezioni anticipate, potranno condizionare strategie e prospettive locali».

I due segretari proveranno anche a capire quanti potrebbero essere i partiti pronti a sostenere senza condizioni la candidatura di Profumo. Udc e Api hanno già dato la loro disponibilità a patto, però, di non fare le primarie. Domani, con l'arrivo di Gianfranco Fini, si capirà meglio l'intenzione del leader di Fli, che però sembra aver delimitato i margini di manovra all'interno dei confini di un nuovo centro-destra.

E la sinistra? L'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, che si è detto disponibile a scendere in campo, ha raccolto il via libera dei Comunisti Italiani, «perché è la persona giusta per sfidare il Pd alle primarie». La capogruppo in Regione di Sel Monica Cerutti, invece, non esclude una candidatura di area vendoliana, ma spiega anche di «non conoscere il profilo programmatico di Profumo. Se il suo programma offrirà garanzie di copertura a sinistra e il rettore sarà l'unico candidato della coalizione valuteremo se fare le primarie oppure se è necessario un riequilibrio a sinistra».

Ma Pasquale Centin, vicesegretario provinciale Pd, avverte: «Chi nel partito pensa di trovare all'esterno sponde per non fare le primarie deve sapere che non si può tornare indietro su una scelta già fatta».

T1 T2 PR CV

56 Cronaca di Torino

LA STAMPA

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2010

CRIMINALITÀ La relazione della Dia sull'attività delle cosche

Gli "affari" d'oro della 'ndrangheta a Torino e Milano

*Nuovi boss a capo delle famiglie mafiose
Si teme una sanguinosa guerra tra clan*

→ Il Piemonte e la Lombardia sono le Regioni dove la 'ndrangheta conclude i suoi migliori affari. «Più ancora che in Calabria». È questo il dato principale che emerge dalla la relazione al Parlamento della Direzione investigativa antimafia (Dia) riferita al primo semestre 2010 e diffusa ieri. Per ciò che riguarda il Piemonte e Torino in particolare, «si registra - scrive la Dia - una qualificata presenza di soggetti riconducibili alle 'ndrine del vibonese, della locride, dell'area ionica e tirrenica della provincia di Reggio Calabria. Cosche che con imprese controllate hanno i loro interessi prevalentemente nel settore degli appalti pubblici dove, spesso, operano attraverso i subappalti».

Un altro "settore primario" dei gruppi 'ndranghe-

tisti è rappresentato, sottolineano gli investigatori della Dia, dal traffico di droga, per gli elevati profitti che consente. «Tra le operazioni portate a termine nel primo semestre di quest'anno c'è il sequestro di beni a due fratelli residenti a Tortona, figli di un noto esponente della 'Ndrangheta reggina ucciso nell'ambito della faida che negli anni '70 contrappose i Facchineri ai Raso-Albanese-Gullace». A Torino, sostiene la Dia, non ci sono più i vecchi boss che hanno bagnato di sangue le strade della città, ma è attiva una nuova generazione, «forse meno organizzata ma altrettanto spietata».

Terminata l'epoca di Pasqualino Marando, di casa a Volpiano, di Mario Ursini, lo "zio Mario", da Settimo Torinese che per anni ha rappresentato il

grande mediatore delle famiglie calabresi del nord del Paese e di Domenico e Sasà Belfiore (detenuti), di Placido Barresi, di Giuseppe Femia e di Salvatore Lo Presti, nuovi nomi si affacciano sulla scena della criminalità organizzata calabrese.

Sono Renato Macri, l'ex biscazziere dell'Hermitage di via Salerno, Placido Barresi, Saverio Agresta. Le nuove famiglie sono i De Stefano di Reggio Calabria, protagonisti della più sanguinosa guerra della storia della mafia italiana tra il 1985 e il 1991 (900 morti in sei anni nello scontro con gli Imerti-Condello di Villa San Giovanni); i Morabito di Africo che hanno mantenuto il potere con l'uomo che è stato definito dagli investigatori il "Provenzano della Calabria": Giuseppe Morabito detto "U tiradrittu" per via dell'ottima confidenza coi ber-

sagli e le pistole.

Poco prima di morire, il procuratore antimafia Maurizio Laudi diede una lettura molto attenta sul passaggio di consegne tra generazioni mafiose: «A Torino i figli vogliono prendere il posto dei padri, ma sono troppo giovani, vanno di fretta e questo è un sintomo grave per la 'ndrangheta che evidentemente non riesce a gestire la successione. Siamo di fronte - disse il magistrato - a una 'ndrangheta arrivista che non sa o forse non può più aspettare». Forse per questo il pericolo oggi è proprio quello di una sanguinosa guerra tra clan contrapposti, decisi tutti a primeggiare gli uni sugli altri nel traffico di droga, nella gestione degli appalti pubblici, nell'usura, nel racket a negozi e imprese.

bardesono@cronacaqui.it

Quarta età, ecco la nuova emergenza

L'allarme del Comitato Rota: nel prossimo decennio impennata degli over 80

la Repubblica

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2010

TORINO

CRONACA

DIEGO LONGHINI

STESSO problema, ma ad un'età differente. E sarà ancora più complicato trovare una soluzione. Se oggi sono i quarantenni piemontesi a rischio occupazione, domani, per effetto delle demografia e dell'invecchiamento dei nati nel baby-boom degli anni '60, saranno i cinquantenni l'anello debole. Da una parte il mercato del lavoro dovrà fare i conti con giovani sempre più precari, dall'altra con i problemi di occupazione legati a quella che sarà la fascia più consistente di piemontesi, quella che va dai 50 ai 60 anni. «E' un problema di formazione che va affrontato in fretta per non trovarsi impreparati», sottolinea Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli, docente che ha analizzato per il Comitato Giorgio Rota gli ultimi cinquant'anni di demografia in Piemonte. Una delle parti fondamentali della ricerca che verrà presentata sabato mattina.

Il professor Molina: un altro nodo saranno le pensioni degli immigrati

Ma non sarà questa l'unica criticità per il professor Molina. La realtà, infatti, smentisce le previsioni fatte nel 1988. «La popolazione in Piemonte diminuirà, nel 2010 si arriverà a tre milioni e 900 mila abitanti», si diceva all'epoca. Falso. Ora in regione vivono 4 milioni e 450 mila persone. E la differenza da cosa è data? Immigrati. Sì, ma non solo. «La differenza è data da una quota di immigrati - sottolinea Molina - ma soprattutto dalle seconde generazioni non più figli solo di coppie straniere. Ormai c'è un osmosi con gli italiani». E il numero di nozze miste che hanno ormai superato quota 20 mila. Di pari passo è aumentato il tasso di fertilità, sia delle italiane sia delle immigrate, cresciuto del 35 per cento. «L'integrazione scolastica delle seconde ge-

nerazioni sarà la sfida per la costruzione del capitale umano del domani», puntualizza Molina. E punta l'attenzione su un fenomeno nuovo che il sistema di welfare piemonte-

se e, più in generale, italiano dovrà tenere in considerazione: «L'invecchiamento degli immigrati che inizierà a manifestarsi nel prossimo decennio con tutti i problemi

derivanti dalla saldatura di due condizioni di disagio. Già per gli italiani i rapporti con l'Inps sono problematici».

Ma la popolazione crescerà ancora? Secondo Molina no.

Ci troveremo di fronte a due paradossi, quella della natalità e quello della mortalità. Nonostante l'aumento della fecondità ci sarà una diminuzione delle nascite perché diminuiranno le madri potenziali. Di pari passo, nonostante il miglioramento delle condizioni di vita, cresceranno i decessi causa invecchiamento della popolazione. Tutto questo anche per la ferita prodotta dalla seconda guerra mondiale che modificherà per un decennio i ritmi di crescita della fetta anziana dei piemontesi: la terza età, il gruppo dai 65 ai 79 anni, rimarrà invariata a livello quantitativo, ma ci sarà una forte crescita della cosiddetta quarta età, degli over 80.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra 10 anni

PRECARI DI MEZZA ETÀ

Oltre ai giovani, oggi il problema del lavoro tocca molti quarantenni. Tra dieci anni ci saranno da sistemare molti tra i 50 e 60 anni

IMMIGRATI ANZIANI

Il processo di invecchiamento toccherà anche gli stranieri e questo avrà forti ripercussioni sull'Inps

POPOLAZIONE STABILE

Il tasso di fertilità, tra italiane e straniere, non farà calare gli abitanti del Piemonte, come invece era stato previsto in passato

INTEGRAZIONE

Tra nozze miste e immigrati di seconda generazione, la sfida sull'integrazione si giocherà sulla formazione scolastica

PK.XI

Il Lingotto

SALVATORE TROPEA

TORINO — Non è vero, è un sogno che coltivano i tedeschi, dipende dal prezzo. E poi? «L'Alfa Romeo non è in vendita, ma se mi offrisse un assegno di 20 miliardi mi sederei al tavolo, ci penserei». L'aria americana, che sia quella di Detroit o quella da lui respirata a Los Angeles, mette a Sergio Marchionne una gran voglia di parlare, più di quanto normalmente non sembra averne in Italia. E così ieri dalla Pacific Coast ha chiarito in un colpo solo tutte le cose da lui dette negli ultimi giorni e «male interpretate» dai giornali e anche dagli analisti: su Alfa Romeo, Ferrari, Magneti Marelli e altro ancora. «E' inutile stare a preoccuparsi se Fiat vende o non vende» ha tagliato corto. «Tutte

queste alternative sono tecnicamente possibili, sono cose strategicamente ottenibili, ma non abbiamo deciso nulla». E tanto basta al sindacato «amico» Fismic, perché il suo segretario Di Maulo, tiri un sospiro di sollievo e dica che «la smentita di Marchionne è positiva».

Una torta a forma di 500 per

Marchionne: cederemo l'Alfa solo se offrono 20 miliardi

“Per Mirafiori spero in accordo entro Natale”

inaugurare il Motor Village, nuovo concessionario a Downtown Los Angeles (quattro piani con tutti i marchi del gruppo compresi quelli Fiat) e il lancio della super-utilitaria italiana al salone dell'auto della metropoli californiana hanno consentito all'ad del Lingotto di mettere ordine e smentire voci e illazioni, ma lasciando sempre aperta la porta: «Non ho mai detto che avremmo fuso Fiat e Chrysler. E' questa una possibilità, così come è una possibilità quella di monetizzare una

parte della Ferrari e anche una parte della Magneti Marelli». Niente da fare per il «sogno» della Volkswagen di conquistare il prestigioso marchio del Biscione. «A meno che» come dire si può trattare su tutto. E sicuramente si tratterà nei mesi che precederanno e seguiranno lo spin-off e la nascita delle due Fiat.

Durante i quali si parlerà anche del ritorno in Borsa di Chrysler e delle tappe di avvicinamento al traguardo del 51 per cento della società americana da parte del Lin-

gotto. Un percorso che avrà dei costi che in qualche misura spiegano, in presenza degli effetti della crisi che hanno rallentato la crescita, il perché Marchionne potrebbe avere bisogno di risorse finanziarie, se necessario, ricorrendo appunto alla cessione di aziende o anche parti di esse. «L'initial public offering (Ipo) di General Motors ci incoraggia, mi fa sentir meglio» ha dichiarato ancora Marchionne, confermando che Chrysler pensa all'Ipo già nel 2011 che già quest'anno chiuderà a 1,6 milioni di vetture, punto indicato dal break even, e con un ritorno all'utile. A proposito di mercati Marchionne ha commentato i risultati registrati in ottobre da Fiat, in Italia e in Europa, disegnando uno scenario poco rassicurante per l'immediato futuro.

**“I primi tre mesi
2011 saranno
ancora un inferno.
Possibile fusione
Fiat-Chrysler”**

«L'aver drogato il mercato per 24 mesi e poi aver staccato la spina, fa tornare tutto alla normalità anche se ci vorrà del tempo» ha osservato. «La cuccagna è finita, ma i primi tre mesi del 2011 saranno ancora un inferno». Poi si vedrà. «Ma ci vorranno sicuramente dodici mesi prima di tornare alla normalità».

Infine un riferimento allo stabilimento di Mirafiori: «L'obiettivo è quello di fare una proposta per Mirafiori che spero si concluderà prima di Natale perché non possiamo più aspettare. Siamo agli sgoccioli: il tempo corre e noi dobbiamo investire per andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

iolibro.it

“Acquisire Pininfarina? Diventeremmo più forti”

In campo gli austro-canadesi di Magna

STEFANO PAROLA

QUALCOSA si muove attorno alla Pininfarina, l'azienda di design di Cambiano potrebbe presto passare di mano. E il proprietario potrebbe essere Magna, la multinazionale austro-canadese che nel 2009 tentò di acquisire la Opel. Il colosso della componentistica è interessato a rilevare la quota che oggi è controllata dalla famiglia Pininfarina. E non lo nasconde: «Questo tipo di acquisizione ci farebbe guadagnare una maggiore competenza nello sviluppo. Noi siamo molto coinvolti nel campo dell'ingegnerizzazione, in cui anche il design e la tecnologia giocano un ruolo importante», ha spiegato ieri il vicepresidente di Magna Europa, Dieter Althaus.

Dunque, nei giorni scorsi Magna ha bussato la porta di Banca Leonardo, l'istituto incaricato di trovare un compratore per l'azienda di Cambiano, e ha esaminato il dossier. Presenterà un'offerta? Presto per dirlo. Nella nota che la Consob le ha richiesto, Pininfarina si limita a spiegare

che «a oggi si è in una fase di raccolta delle manifestazioni di interesse da parte dei potenziali acquirenti». E che «nel momento in cui una qualsiasi trattativa abbia raggiunto uno stadio tale da poter essere comunicata al mercato, la società se ne farà carico». Fuori dall'ufficialità, il management dice solamente di essere «lusingato dall'interesse di una realtà come Magna».

Chi vivrà, vedrà. Quel che è certo, per ora, è che i discorsi stanno entrando nel vivo. E che

gli austro-canadesi non sono soli. Nelle scorse settimane, tra gli addetti ai lavori almeno due voci si sono rincorse più di altre, senza mai trovare conferma. Una riguardava un interessamento da parte di General Motors, l'altra alcuni abboccamenti fatti da una società cinese. Poi c'è Vincent Bolloré. Dopo mesi di stallo, i rapporti tra la Pininfarina e il finanziere francese si sono rinsaldati ed è possibile che un pensiero possa farlo lui stesso.

L'oggetto del contendere è Pincar, la società oggi in mano dalla famiglia Pininfarina che detiene il 76 per cento dell'azienda torinese. Anche se per il futuro acquirente scatterà l'obbligo di un'offerta pubblica pura sul resto delle quote. Pincar è in vendita come prevede uno dei punti dell'accordo di rinegoziazione del debito firmato dalla proprietà e dalle banche creditrici a fine 2008: Pininfarina doveva rimborsare 520 milioni e gli istituti gliene hanno abbonati

250, chiedendo però come garanzia la proprietà della Pincar e la sua vendita. Così il mandato è stato affidato a Banca Leonardo, che l'8 agosto 2009 ha iniziato a sondare il mercato.

Ai tempi, però, imperava la grande crisi economica. Ora invece i tempi sembrano maturi per una vendita. La pensa anche così la Borsa: il valore del titolo a Piazza Affari è in salita da agosto e ieri l'interesse di Magna lo ha spinto verso una crescita giornaliera del 22%. La stessa acqui-

sizione della Italdesign di Giugiaro da parte della Volkswagen ha dimostrato che per i colossi che godono di buona salute è arrivato il momento di chiudere affari interessanti. Certo, Pininfarina è sfavorita da un bilancio ancora dissestato, ma il suo know how e i suoi marchi fanno gola. Soprattutto in un momento in cui i costruttori devono disegnare i nuovi modelli, fondamentali per la rinascita del mercato dell'auto.

**Il vicepresidente esce allo scoperto
E da Cambiano:
“Lusingati
per l'interesse”**

**Banca Leonardo,
incaricata della
vendita del gruppo,
avrebbe ricevuto
altre offerte**

PINEROLO Le ex dipendenti interrogate dal magistrato

Nell'asilo di Pinerolo i bimbi troppi agitati imprigionati in bagno

*La registrazione: «L'ho messo sotto il lavandino»
Intanto 18 famiglie riportano i figli in classe*

→ Spuntano nuovi presunti maltrattamenti nelle testimonianze delle ex dipendenti dell'asilo nido "Nel Paese delle meraviglie".

Le tre donne sono state interrogate ieri in Procura dal pm Ciro Santoriello. Non solo hanno confermato gli episodi che già avevano denunciato ai carabinieri, ma ne hanno illustrati di nuovi. E per dare forza alle proprie parole hanno anche consegnato una registrazione audio fatta da una di loro dalla quale si capisce che i bimbi più agitati venivano messi a dormire nel bagno. In particolare, nell'audio si sentirebbe una delle accusate dire: «Il bambino l'ho messo sotto (il lavandino ndr) per evitare che andasse a sbattere» confermando, quindi, quanto si vede nel video che già era noto.

Le ex dipendenti inoltre hanno parlato di un bimbo considerato troppo agitato e messo per punizione in un cassetto da cui sporgeva solo con il busto. Hanno poi spiegato come venivano obbligati a mangiare i piccoli che rifiutavano il cibo: una volta bloccati per le braccia, gli schiacciavano le guance per spingerli ad aprire la bocca.

E proprio ieri mattina, alle 8.30, l'asilo nido ha riaperto i battenti, ovviamente senza le maestre accusate. La custodia della struttura messa sotto sequestro dalla Procura è stata infatti affidata al sindaco Paolo Covato che ha deciso di riaprirla subito con tre nuove maestre, una cuoca e due inservienti della cooperativa "Arcobaleno", scelti direttamente dal Comune. Lo stesso primo

cittadino ieri era davanti ai cancelli dell'asilo: «Sono molto felice per la riapertura. È stato sempre un nostro obiettivo riportare i bambini nel posto dove dovrebbero stare. Adesso la nostra città può tornare alla normalità».

I piccoli sono stati accolti a gruppi di 4 e sono rimasti nel "Paese delle meraviglie" solo per un'ora. Con loro anche le mamme, per rendere il meno traumatico possibile l'inserimento nel nuovo ambiente. 17 sono state ieri le famiglie che hanno deciso di continuare a portare i bambini nella villa di via Alliaudi. «Ma alla fine - si augura il sindaco - dovrebbero essere 22-23». Un al-

tro bambino in realtà sarebbe già dovuto essere presente ieri ma un'influenza l'ha bloccato a casa.

All'uscita mamme e papà hanno difeso in blocco la vecchia gestione. Quasi nessuno ha voluto lasciare ai numerosi giornalisti presenti il proprio nome, ma le parole sono state praticamente le stesse per tutti. «Non ho mai avuto problemi - ha detto una mamma - e non credo di averne neanche con le nuove maestre, che mi sono sembrate delle brave persone». «Porto mia figlia qui con estrema tranquillità - ha aggiunto una seconda mamma - Lo ero prima e lo sono anche adesso.

La mia bambina qui non ha mai pianto». Ancora più netti nei loro giudizi Rosy e Sergio: «Saremmo contenti se tornassero le vecchie maestre e continueremmo a portare qui i nostri bambini - dicono ai microfoni - Secondo noi sono state solo piccole negligenze, un caso montato dalla Procura e dai giornalisti che hanno voluto creare dei mostri dove non ce ne sono».

Nel frattempo è stata fissata per martedì prossimo l'udienza davanti al Tribunale della libertà di Torino per il riesame dell'ordinanza di sequestro dell'asilo nido. Il collegio di legali che difende le tre insegnanti indagate ha infatti presentato istanza contro il sequestro della struttura da parte della Procura. Domani pomeriggio, infine, il gip Alberto Giannone e il pm Ciro Santoriello interrogheranno Francesca Pamfili, Elisa Griotti e Stefania Di Maria sui fatti che hanno portato alla loro denuncia.

Claudio Neve

CRONACAQUI^{TO}

LEGGE BOSSI-FINI

Migranti e lavoro protesta in questura

→ Il coordinamento migranti manifesterà oggi davanti all'Ufficio immigrazione della questura torinese con un volantinaggio. L'obiettivo della mobilitazione, che si svolge in tutta Italia, è di chiedere norme meno severe per i migranti che perdono il lavoro. Si legge in un volantino: «Il pacchetto sicurezza, la legge Bossi-Fini, la crisi sono i veri nemici dei migranti». L'iniziativa è promossa dalla Cgil torinese.

PAG. 5

IL CENSIMENTO Gli abusivi sono il 57,7%. Interrogazione parlamentare di Ghiglia sui pregiudicati

A Torino gli zingari sono 1.985 1.147 di loro sono da espellere

→ Il Comune di Torino mette già le mani avanti: «L'emergenza zingari è una competenza della Prefettura e del commissario straordinario». E probabilmente dalle parti di Palazzo Civico qualcuno ringrazia che il Governo abbia affidato al prefetto l'ingrato compito di affrontare la questione rom. Soprattutto dopo che la polizia municipale ieri ha diffuso i dati definitivi del censimento condotto negli otto campi della città, quattro dei quali irregolari: i nomadi a Torino sono 1.985. E 1.147 di loro, in altre parole il 57,7 per cento, non hanno alcun titolo per restare all'interno del territorio cittadino, in quanto irregolari.

Un'indagine, quella condotta dalla polizia municipale tra roulotte e baracche, che ha fatto saltare agli occhi dell'assessore ai Vigili Domenico Mangone tutte le note dolenti di un'emergenza che spesso va al di là dell'inumano degrado nel quale versano gli insediamenti torinesi. Ad esempio, i civici del nucleo nomadi hanno riscontrato ancora 72 presenze irregolari all'interno dei ruderi della cascina Continassa, che si pensava bonificata da tempo. Ma sono soprattutto i numeri di via Germagnano e di lungo Stura Lizio ad essere allarmanti: nel campo abusivo sorto alle spalle di quello regolare vivono infatti 389 tra uomini, donne e bambini, mentre sulle sponde del torrente sono addirittura 481. In crescita anche l'insediamento di corso Tazzoli. In quelle baracche la scorsa estate abitavano circa ottanta persone, ora sono 205.

Un trend positivo che si ripropone anche nei quattro campi

CRONACAQUI_{TO}

regolari della città. Teoricamente, strada Aeroporto, via Lega, corso Unione Sovietica e via Germagnano dovrebbero accogliere 650 ospiti. In realtà, quelli ufficialmente censiti sono 838. E il privilegio di risiedere in un insediamento non abusivo potrebbe non metterli al riparo da un'eventuale espulsione. Il nuovo regolamento prefettizio, infatti, prevede l'allontanamento di tutti i pregiudicati. Resta da vedere quanti degli zingari censiti hanno avuto a che fare con la legge. Ragione per la quale il capogruppo di An-Pdl in Comune, Agostino Ghiglia,

ha deciso di presentare un'interrogazione parlamentare per sapere dal ministero degli Interni quanti sono i nomadi che si sono macchiati di reati contro il patrimonio. «Per giunta - rivela Ghiglia - spesso è quasi impossibile conoscere le condanne che questi signori hanno ricevuto in Romania perché le banche dati di Bucarest non sono in parallelo con quelle di Roma. In ogni caso, quel 57,7 per cento di presenze irregolari in città è la dimostrazione di quanto Chiamparino abbia scientemente chiuso gli occhi sull'emergenza».

Paolo Varetto

CORSO CASALE

Per il Motovelodromo

il Comune apre ai privati

Prende corpo il progetto di realizzare all'interno del Motovelodromo di corso Casale il nuovo stadio torinese del rugby. La delibera che cambia destinazione d'uso dell'impianto sportivo, già approvata dalla giunta comunale, è stata discussa ieri dalla commissione Urbanistica. Il presidente del patrimonio Mario Viano ha illustrato la possibilità di dare il Motovelodromo in concessione ai privati, che si occuperanno di ristrutturarlo. L'idea viene però messa in discussione da alcuni che sostengono che la struttura che adiacce al stadio è destinata a rimanere una zona verde.

progetto di realizzare uno stadio per le squadre torinesi di rugby. Proposta già avanzata dall'assessore allo Sport Giuseppe Stronati, dall'ex vice presidente del consiglio comunale ed attuale assessore alla cultura della Regione Michele Coppola, è approvata ieri da un consiglio comunale a maggioranza di opposizione. «Bisogna essere realisti», ha spiegato Viano, «la concessione ai privati è il modo più rapido e più sicuro per far rinascere la struttura di corso Casale».

lan mag.

PARELLA

La nuova biblioteca resta un miraggio

Rimarrà ancora un sogno la nascita della biblioteca del quartiere Parella, il programma ormai da anni ma mai realizzata. Biblioteca che prima era prevista per essere realizzata nel terreno della Camera 51, come chiesto espressamente dalla Circoscrizione Quattro. Palazzo Civico ha però deciso di cambiare la destinazione d'uso di quel terreno, che potrà ospitare abitazioni che saranno costruite dai privati. Camera 51 è un'area di grande interesse storico e culturale, ma la sua destinazione è ancora in discussione.

La da parte del Comune di reperire fondi. Decisione, quella di posticipare il progetto della biblioteca, nell'aria già da mesi e che aveva suscitato le critiche tanto dell'opposizione che anche l'irritazione del presidente della Quattro Enrico Viano. Il progetto di realizzare una biblioteca nella Quattro non è comunque tramontato, anche se ormai pare inevitabile che si debba chiedere aiuto ai privati nell'ambito della futura trasformazione dell'area di corso Marconi.

lan mag.

Presto ci sarà una via in onore di Wiesenthal

C'è voluto un appello del presidente della comunità ebraica di Torino, Tullio Levi, per spingere il Comune a riprendere in mano la pratica di inserimento di Simon Wiesenthal nella toponomastica torinese. Il suo nome non c'è da nessuna parte. Da cinque anni il carteggio giace in un cassetto dell'amministrazione. Non ci sono misteri sulla sua vita (...)

segue a pagina 2

Ventriglia «Presto una via intitolata a Wiesenthal»

dalla prima pagina

(...) e non c'è uno che possa dubitare della statura morale. La strada per ottenere il via libera dalla commissione toponomastica è poco più di una formalità. Nonostante questo, nonostante la limpidezza del personaggio, uno strano silenzio è calato su quella pratica, sulla richiesta di dedicare una via all'eroe che ha consegnato alla giustizia centinaia di gerarchi nazisti. «Niente di politico e nessun pregiudizio», assicurano gli uffici. Sarà. Il suo nome era tornato d'attualità un anno fa quando la pratica, temporaneamente uscita dal buio, era arrivata quasi per caso alla conferenza dei capigruppo. Ma la discussione fu solo sfiorata e subito rimessa al suo posto, nel cassetto, con la promessa di rioccuparsene al più presto. Era finita nelle sabbie mobili dei ricatti e del benaltrismo, ma un anno dopo qualcosa si muove. Poche righe su carta intestata recapitate al vicepresidente del consiglio comunale, Ferdinando Ventriglia, hanno fatto effetto. La polvere si è sollevata. Il consigliere di rito Pdl promette di fare giustizia: il nome dell'eroe buono avrà una via. Già: ma quando? Le intenzioni sono buone: «Ho sollecitato con lettera il presidente del consiglio comunale a procedere rapidamente, in modo tale da poter stabilire con certezza l'inaugurazione uf-

ficiale per il 27 gennaio prossimo, "Giorno della Memoria". Torino sarebbe la prima città in Italia a dare il giusto riconoscimento a un personaggio illuminato sempre dallo scopo di ricordare ai vivi l'orrore del genocidio». Giusto per la cronaca, la richiesta di intitolazione era pervenuta al sindaco il 4 ottobre 2005, giorno in cui Wiesenthal si è spento, da Carmine Bonino, consigliere comunale di Savigliano e promotore di una analoga iniziativa nella sua città. Ventriglia, che prima di ieri non era neppure a conoscenza della giacenza, si è fatto carico di mettere il turbo alla pratica. Naturalmente tutto il consiglio è d'accordo, c'è una maggioranza trasversale a sostegno dell'iniziativa che nessuno dovrebbe riuscire a bloccare. A supporto specifico dell'intitolazione si sono pronunciati Gianfranco Fini, Paolo Mieli, Ezio Mauro, Alain Elkann, lo stesso Yad Vashem di Gerusalemme, Rita Levi Montalcini, Sergio Zavoli, la Anne Frank House e una schiera di ambasciatori stranieri in Italia, rappresentanti dei Paesi dove Wiesenthal operò prevalentemente. «Dai verbali della commissione toponomastica, cui all'epoca non partecipavo - osserva Ventriglia - risulta favorevole una larga maggioranza di consiglieri (soltanto un rappresentante si è pronunciato in senso contrario, ndr), ma la proposta da allora è ferma.

Mi auguro che nessuno pensi di utilizzare contro questa candidatura argomenti strumentali, come quello della non torinesità, che farebbe cadere un buon 20% delle denominazioni cittadine, intestate a personaggi storici. Ma chi è Wiesenthal? Polacco di Buczac, classe 1908, è considerato un eroe per aver braccato i nazisti in tutto il mondo. Quando le truppe tedesche cominciarono ad invadere il territorio dell'Urss (operazione Barbarossa, 1941), Wiesenthal (in quanto ebreo), fu fatto prigioniero e deportato dai nazisti in ben tredici diversi campi di concentramento. Una volta libero apprese che tutta la sua famiglia, tranne la moglie (deportata anch'essa) era stata sterminata. Nell'immediato dopoguerra cominciò a collaborare con l'OSS (precursore dell'odierna Cia) al fine di acquisire documenti contro i criminali nazisti, da presentare al Processo di Norimberga. Una volta terminato il processo, però, Wiesenthal si rese conto che erano ancora una moltitudine i collaborazionisti del regime nazista che non erano stati giudicati per gli orrori commessi. Nel 1947 con l'aiuto di 30 volontari aprì a Linz (Austria) il «Centro ebraico di documentazione storica» allo scopo di raccogliere testimonianze degli ebrei vittime degli ufficiali nazisti sfuggiti alla giustizia degli alleati.

[Aco]